

ACCADDE AL LAGO e RIACCADRA'

Non vale la pena agitarsi. Le cose prima o poi arrivano da sole.

E quel cerchietto rosso sul calendario in cucina ci conferma che sarà proprio oggi.

Giunta l'ora, arrivati con l'auto nel luogo stabilito, occupiamo i due posti ancora liberi su uno scalino in muratura mentre il prato adiacente è già gremito.

Sui bordi del lungo corridoio che si srotola di fronte a noi sono state posate due file di lumini accesi così da farlo sembrare una pista di decollo.

Come effetto non è niente male.

Al fondo della pista si apre al nostro sguardo una piattaforma galleggiante, fatta di doghe legnose e contornata da acque silenziose che seguono gli ordini del vento.

C'è armonia nell'aria.

Sono felice di trovarmi qui.

Mi guardo attorno e tra i presenti riconosco alcuni vicini di casa ed ex colleghi di lavoro.

"Ciao, che bello rivederti!" mi dice una voce che subito riconosco.

"Ma dai! non ci posso credere! anche per me è un piacere" rispondo abbracciandola,

"Anche tu sapevi di questa serata?" mi chiede mentre scruta attorno per trovare dove sedersi con la bella ragazza che l'accompagna,

"Sì, fortunatamente lo sapevo. Non avrei voluto perdere questo evento" le confermo mentre realizzo che è da un paio di anni che non ci vediamo.

Anche lei, come me, è già in pensione.

Direi che non è affatto invecchiata. La sua T-shirt e i jeans molto aderenti lasciano intuire un fisico ancora bello e la chioma ora d'argento fa risaltare ancora di più i suoi occhi azzurri.

Con quel taglio quasi punk è davvero stilosa.

In azienda non era così cordiale. Difficilmente salutava per prima, anzi, se non la salutavi pareva quasi che le facessi un piacere.

Credo che la pensione faccia proprio bene a tutte noi che, liberate dagli affanni del lavoro e dagli antagonismi, siamo più dolci e ben disposte verso il prossimo.

O forse è solo merito dell'atmosfera creata con l'evento di questa sera?

Ad ogni modo vederla così sorridente mi dà contentezza tanto che prima che lei vada a sedersi ci scambiamo il numero di cellulare.

Mi pare che anche il resto del pubblico stia conversando in serenità.

Lungo la strada alle nostre spalle alcuni curiosi perdono il loro tempo curiosando.

Il sole intanto scompare lento dietro alla *Bella dormiente*.

Le montagne, le colline in fiore, le case eleganti e anche l'approdo del Circolo privato che vedo in lontananza, proprio di fronte a noi, sembrano esser colorati da un pastello arancio impugnato da una mano invisibile.

Quel colore caldo avvolge ora l'intero panorama mentre l'aria attraversa il fogliame degli alberi e più fresca e leggera ci ristora, dopo la giornata davvero troppo calda per essere solo maggio.

Davanti a noi i lumini continuano ad ardere richiamando la nostra attenzione alla *piattaforma* su cui ci sono un pianoforte, un sassofono, una chitarra e tre musicisti pronti al *volo*.

Tra quelle figure, grazie all'inseparabile *Borsalino*, riconosciamo il cantautore protagonista della serata, Riccardo Bonsanto, che confabula con i musicisti poi inizia ad accordare la chitarra, ne gira le chiavi, prova il suono e ci siamo,

"Sa sa prova, prova microfono. Bene. Grazie a tutti voi di essere oggi con me in questo posto incantevole. Sono felice ed onorato di vedervi così numerosi. Prima di iniziare il concerto ci sono un paio di cose che vorrei dire, permettetemi di ringraziare una persona per me speciale, la persona che quando ero piccolo mi permetteva di vedere il mondo dall'alto delle sue possenti spalle, la persona alla quale devo dire un grande grazie se oggi sono quello che sono e grazie per essere sempre vicino a me, parlo di Angelo, mio padre" e parte un grande applauso,

"...e oggi sono maggiormente riconoscente perché è grazie a lui che ho potuto avere un pianoforte a coda su questa piattaforma e vi posso assicurare non è stata un'impresa facile. Grazie papà! ", applaudiamo nuovamente con piacere.

"La seconda cosa è comunicarvi che ho pensato di dedicare questa serata al ragazzo ivoriano che si era salvato nel naufragio di un barcone di migranti nel Mediterraneo, ma che poi, per ironia della sorte, esattamente un anno fa, nelle acque del lago che è di fronte a voi ha perso la vita. "Alla ricerca di Atlantide" è il titolo che ho voluto dare a questo evento. Ma ora iniziamo! grazie ancora a tutti voi e buon ascolto!"

Ritmicamente batte il tempo col piede e suona la chitarra, alla sua calda voce si uniscono note angeliche, grandiose, del pianoforte e poi suoni pungenti e caldi allo stesso tempo del sassofono. Una sinergia magistrale.

Il crepuscolo incombe mentre quelle note iniziano ad espandersi sull'acqua e nell'aria circostante facendo scemare il nostro brusio.

La platea è subito incantata dalla musica, dalle belle poesie e dalla suggestiva cornice.

Le corde basse della chitarra battono come un cuore.

Mi ritrovo così, emozionata, abbracciata a mio marito a cantare, all'unisono con i presenti, stupendi canti di ribellione e di amore.

Ogni tanto Riccardo tira fuori dal taschino del gilet un'armonica e con quella produce piacevoli melodie ritmate.

Intanto la notte incombe avvolgendo ogni cosa con il colore del buio.

Tutto scompare.

Gli alberi frondosi non ci sono più e così come è scomparso l'approdo delle canoe è sparita anche la piattaforma.

I volti dei musicisti, flebilmente illuminati dal led pinzato al leggio, appaiono di colpo come sospesi nel vuoto.

Alcuni lumini sul corridoio si sono spenti ma non importa, la scenografia è ancora più suggestiva. La nostra attenzione non cala. Come calamitati, siamo avvolti da un senso di pace e rilassamento.

Riccardo non poteva certo scegliere palco migliore per questa serata.

E anche noi.

"...chiesi ad un pesciolino d'oro di salvare bambini e donne chiesi ad un pesciolino d'oro il perché di tante tombe..." il canto vola fino ai nostri orecchi e ai nostri cuori e mentre gli spettatori fanno coro una coppia nel prato vicino a noi si alza in piedi.

Non è chiaro se hanno deciso di andar via o se danno inizio ad una standing ovation.

“Seduti!”, “Non vediamo!” dicono i più vicini a loro.

“Scusate, solo un attimo” risponde sommessamente l’uomo in piedi mentre accende la torcia del cellulare e la punta verso l’erba.

Si accendono altri cellulari. Alcuni dei presenti confabulano e iniziano a cercare per terra.

Il cantante, con gli occhi unicamente intenti al leggio, continua tranquillo il concerto.

Illuminato ora dai telefoni l’uomo che si era alzato lo si vede abbassarsi e drizzarsi come un raccoglitore di riso. Con le mani fruga tra l’erba, solleva i lembi di vari plaid stesi intorno ai suoi piedi. Ogni tanto si raddrizza, picchietta con entrambe le mani le tasche dei pantaloni, quelle davanti e quelle dietro, ispeziona anche quelle del giubbotto, dentro e fuori e poi di nuovo fuori e dentro.

Lei dondola su sé stessa per colpa dei tacchi a spillo che penetrano nel prato.

Il buio la circonda. Si vede solo l’orlo del vestito giallo e le belle gambe avvolte da calze a rete.

Lui la esorta “Amore dai! Muoviti! aiutami a cercare!”

Ma lei rimane immobile. Dopo un po’ di tempo accende la torcia del telefono, la punta sulla sua minuscola borsa e da questa estrae qualcosa.

“Caro, le avevi date a me da tenere” dice con tono morbido e modulato.

La coppia se ne va via veloce.

Le torce dei cellulari vengono spente permettendo alla quiete di rimpossessarsi del luogo.

Riccardo annuncia l’ultima canzone e nello stesso istante dal vicino parcheggio si sente un’arrabbiatura con voce maschile “Potevi guardare prima! sei proprio una cretina!”; poi un motore che si avvia e s’allontana e in parallelo, lieve in punta di piedi, corre la melodia dell’ultimo brano che copre, fortunatamente, ogni nostro commento sull’accaduto.

La luna è ormai alta e nel cielo invisibile spiccano nette migliaia di stelle quando l’artista appoggia la chitarra, fa un inchino e con toccanti parole di ringraziamento si accomiata.

L’eco del suo caloroso “*Arrivederci a presto!*”, che viene dal buio, rimane a lungo nella mia testa.



E ora eccoci di nuovo qui. Oggi però è un concerto pomeridiano di piena estate.

Fa così caldo che gli uccellini non hanno neppure la forza di cantare.

Nel raggiungere il lungo lago, i nostri piedi saltellano in mezzo a un susseguirsi di coloratissimi rettangoli distesi in ogni direzione e in ogni dove, sulle rocce sporgenti dall’acqua, sui prati e sulle poche zone sabbiose, come se fossimo dentro a un quadro di Kandinsky.

Su quei teli di spugna esseri umani di ogni età, con costumi da mare altrettanto colorati, prendono la tintarella, leggono o amoreggiano.

Un grosso labrador, ignaro di esser steso proprio sopra al masso sul quale è scolpito il volto di Medusa, come una sfinge si asciuga al sole.

Dalla vicina collina arrivano risate e canti di alcune donne che stanno apparecchiando le tavole con tovaglie dai colori sgargianti mentre i loro uomini tirano fuori da borse frigo una gran quantità di birre e ogni ben di Dio per una bella merenda all’ombra dei castagni.

Il tutto mentre i loro bambini giocano instancabili con un barboncino color miele.

Sulla vicina riva sabbiosa, silenziosi, canna alla mano, un gruppetto di ex-giovanotti in pantaloncini e canottiera sono intenti alla pesca. Ad un certo punto però rischiano di ribaltarsi dagli sgabelli pieghevoli per seguire con la testa una bicicletta che passa proprio accanto a loro, condotta dagli shorts mozzafiato di una bella fanciulla.

Quel diversivo li ha messi così di buon umore che interrompono il sacro silenzio per confidarsi le avventure di gioventù vissute proprio su queste rive.

C'è movimento anche in acqua; alcuni attraversano il lago a nuoto, altri invece lo fanno con il pedalò, mentre un gruppo di adolescenti si diverte con bagni e tuffi in quelle acque tranquille e fresche, facendo così alzare in volo alcuni germani reali e anatre muschiate.

Dopo aver attraversato quel piacevole caos, eccoci di fronte alla *piattaforma*.

Siamo in molti e ci abbracciamo in modo caloroso con tutti quelli che incontriamo.

Mi sento a mio agio e, perché no, anche carina dentro alla mia maglietta rossa aperta sulla schiena abbronzata e con l'ampia gonna bianca spruzzata di papaveri rossi. Come per il resto del gruppo, comode sneaker bianche avvolgono i miei piedi.

Tutto è diverso da quella sera dall'atmosfera ovattata.

Siamo pieni di allegria e di vita.

Da ogni parte mi giri vedo solo denti splendenti in bocche che sorridono. Sembriamo la pubblicità di un dentifricio.

Dalla piattaforma Riccardo, con la sua inseparabile Fender, ci sprona a goderci questa bella festa. E così facciamo.

La musica sale e scende mentre le coppie eseguono variazioni figurate, allacciando le braccia alla vita del compagno, occhieggiandosi a vicenda.

Le capigliature perdono la loro impeccabilità e le fronti s'imperlano di sudore.

Tra le tante coppie una in pochi attimi diventa il centro di un grande cerchio umano; Marina e Stefano, cari amici che fanno sfoggio dei loro passi più difficili imparati al corso di ballo della Uni3 e così, prima timido, poi più convinto, infine fragoroso, sale al cielo un interminabile applauso.

Stimolata da tanta enfasi, mi lancio anche io in un rock and roll e, proprio mentre mio marito mi fa piroettare così tanto che la mia gonna disegna ampi cerchi nell'aria, mi sento stratonare il braccio destro.

Non curante continuo nel ballo.

I miei piedi non hanno alcuna intenzione di fermarsi, come fossi un derviscio.

È da tanto che non ballavo così bene.

Mi stratonano di nuovo. Ma cosa vogliono? Chi è che mi stratonano?

Chiunque sia lo saluterò dopo. Ma insistono.

"Giulia! Giulia! è da dieci minuti che ti agiti! svegliati!"

Stropiccio gli occhi e poi, mentre sbadiglio, il vuoto davanti a me riceve pugni dalle mie braccia tese che poi si ripiegano nell'intento di darmi una leggera grattatina alla testa.

Mi ci vogliono alcuni minuti prima di capire bene dove sono e per riconoscere le maniche del mio pigiama e il volto di mio marito mentre mi sussurra *"Buongiorno!"*.

Lentamente mi alzo dal letto, infilo i piedi nelle due morbide teste di Pluto e mi trascino fuori dalla camera.



Seduta in cucina, giro e rigiro all'infinito lo zucchero nella tazzina di caffè, con in corpo ancora un po' di quel piacere e quella voglia di ballare che ho avuto nella notte.

Poi, ripiombo amaramente nell'oggi.

Un oggi, quello del 2021, grigio, pieno di timori e con lo spettro del lock-down nell'attesa di un vaccino che pare essere la sola via di scampo.

Nell'oggi non ci sono gli abbracci e i bei sorrisi che ho vissuto nell'onirico ma c'è solo distanziamento e volti coperti da mascherine anti-contagio.

Le prime volte, un anno fa, pensavo che da un momento all'altro qualcuno si sarebbe affacciato da chissà dove per urlare forte, a tutti noi, *"Cucù scherzino!"*.

Ma così non è stato.

Le giornate sono monotone; niente più Corso di Russo, né Cine Club o Teatro e tanto meno il Corso di Ginnastica.

Molte volte è il silenzio a marcare il trascorrere del tempo.

Anche l'autostrada che passa davanti ai vetri della mia cucina tace.

Sembra di vivere in un mondo parallelo.

Se ritorno con la mente al concerto *"Alla ricerca di Atlantide"* quella bella serata del 27 maggio 2017 mi pare ora distante anni luce.

Ricordando le emozioni vissute in stretta compagnia di molti concittadini, decido caparbiamente di tenermi pronta per un nuovo concerto perché *"La Musica aiuta tutti a non sentire dentro il silenzio che c'è fuori"*; come già sosteneva Johann Sebastian Bach.

Ma non voglio permettere ai miei pensieri di fermarsi al passato, meglio pensare che il bis di decollo musicale si realizzerà presto e nuovamente dall'aeroporto di *"Eporedia – Sirio"* e più precisamente dalla pista *"La Piattaforma"*.

Nel tempo dell'attesa m'impongo di rimanere tranquilla.

Non vale la pena agitarsi. Le cose prima o poi arrivano da sole.

